

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Mostre

Eroine al femminile protagoniste a Cremona

Fine settimana con i comics a Cremona. Il Centro «Andrea Pazienza» in collaborazione con il Comune e l'Arcicomics, organizza la quinta Mostra mercato del fumetto. Esposizione, vendita e incontri presso la Sala Contrattazioni della Camera di Commercio in via Baldesio (sabato 30 aprile e domenica 1 maggio dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19). Tra gli appuntamenti previsti: l'incontro con Ade Capone e lo staff di *Lazarus Ledd*, e la presentazione della *Marvel Italia*; «debutto» in pubblico de *La Bionda*, appena arrivato in edicola per i tipi della Granata Press; una novità con l'ottima rivista *Tribù*, e un incontro con Luca Enoch che parlerà della sua creatura *Spraylic*; anticipazioni sulla nuova testata *Legs* (ancora una donna protagonista) della Sergio Bonelli Editore. E per finire un incontro con gli Italian Studios di Damiano Baldini, fucina di un universo supereroistico tutto «made in Italy». Da segnalare due mostre dedicate ad uno dei più promettenti autori italiani, Maurizio Ricchini.

Rarità

Il primo Frazetta e Johnny Comet

Frank Frazetta è uno dei più celebri disegnatori ed illustratori americani, talento visionario dalle cui matite sono uscite straordinarie tavole dallo stile inconfondibile. Molto diversi i suoi inizi, anche se non meno interessanti, e dunque azzeccata la scelta dell'Anafi (l'Associazione degli amici del fumetto e dell'illustrazione) di dedicargli un volume che ripesca e ristampa il vecchio personaggio di Johnny Comet. L'albo, curato da Franco Orillo, riproduce le strisce giornaliere del periodo che va dal gennaio al novembre 1952 (quattro mesi dopo, la serie fu interrotta definitivamente), e che hanno per protagonista il pilota automobilistico Johnny Comet, disegnato da Frazetta su testi firmati da Peter de Paepe, un autentico pilota, vincitore a Indianapolis nel 1925 (ma forse è il vero autore dei testi fosse Eric Baldwin). Avventure sportive condite con ironia e un pizzico di glamour con le maggiorate pinup anni 50 che fanno da contorno, anticipatrici delle mitologiche bellezze che affolleranno, negli anni seguenti, le tavole fantasy di Frank Frazetta.

Novità Usa

Madman, supereroe oltre la morte

Il suo vero nome è Frank Einstein. Indossa una tuta bianca con un grande punto esclamativo rosso sul petto e sul volto ha una maschera dagli occhi bistrati che lascia scoperti solo i capelli: è Madman, il protagonista di *Madman Comics*, nuovissima collana a fumetti edita dalla Dark Horse, appena uscita negli Usa. Creato, scritto e disegnato da Mike Allred, *Madman* (apparso in precedenza in due miniserie presso altre case editrici) è una scoppigliante sarabanda onirica e surreale, in cui il protagonista, riportato in vita dal solito scienziato pazzo, si trova immerso. Con un originale stile narrativo ed una grande qualità grafica, Mike Allred ha dato vita ad uno dei fumetti più interessanti degli ultimi anni, denso d'ironia e ricco di riferimenti e influenze del mondo dei comics, da Will Eisner ad Alex Toth. *Madman Comics* (\$2,95) lo si può trovare nelle librerie specializzate in fumetti, per ora solo in originale. Ma ci auguriamo davvero che qualche editore italiano lo traduca al più presto.

Mannelli

«Carni Scelte» e anime perse

La grande satira è impietosa, e affonda i suoi colpi nella carne viva. Riccardo Mannelli in *Carni scelte* (Blue Book n.10, Blue Press, 96 pagg. lire 10.000) non si smentisce e prosegue la sua coerente battaglia con penne e matite. *Carni scelte* è un campionario di carni stante e di «basso» sesso, più vicino alle ammucchiate porno a base di autoscatti che a quelle patinate dell'hard-core di lusso. Ma dietro i legacci sadomaso, stile casalinga inquieto, e le *partouze* irrefrenabili, Mannelli con una potenza anatomica da grande artista, svela, più che il disfacimento delle carni, quello delle anime. Anzi dei cervelli, portati all'ammasso da una società più pericolosa del colesterolo.

ANTROPOLOGI. Studiano l'Italia, non più i Tropici. Lombardi Satriani ci spiega perché



Tano D'Amico

«Ma i selvaggi siamo noi»

Gli etnoantropologi tornano dal lungo viaggio che li ha portati a studiare le società più antiche per affrontare il problema Italia. C'è un prodursi di nuovi riti e, forse, persino «un nuovo affidamento magico a chi promette miracoli». Soprattutto c'è il problema di convivere armonicamente con le diversità. Il fenomeno, nuovo per noi, dell'immigrazione pone il problema dei saperi e valori diversi che porta con sé. Un convegno a Roma.

JOLANDA BUFALINI

Sciamani, riti magici, medicine alternative, è possibile analizzare l'Italia in trasformazione con categorie di questo genere? Gli etnoantropologi pensano di sì e lanciano la sfida, a se stessi e a tutti, dal loro congresso nazionale, che si apre oggi alla Sapienza (la I università di Roma), e continuerà i lavori sino al 30 aprile. Del resto, pensa Luigi Lombardi Satriani, presidente della Associazione (Aisea), la recente vittoria elettorale di Forza Italia e di Berlusconi può essere letta come «nuovo affidamento magico», indotto per «teledipendenza». Si può obiettare che è piuttosto riduttivo, e troppo rassicurante per la sinistra, attribuire al regno dell'irrazionale il successo dell'avversario. Ma, in realtà, il ragionamento sulla base del quale gli antropologi, dopo il loro lungo viaggio nel mondo meno cono-

sciuto ritornano in patria, è molto più articolato, e lo stesso Lombardi Satriani, a proposito del giudizio su Berlusconi precisa: «È una mia opinione personale che non rappresenta certo il modo di vedere di tutti i soci dell'Aisea». I nuovi Argonauti C'è, in primo luogo, proprio lo sguardo antropologico ai nuovi riti e ai nuovi miti. «Studiamo le processioni - sostiene Lombardi Satriani - non si vede perché non dovremmo studiare i cortei o la tifoseria». E la particolarità dell'occhio antropologico è proprio in quel lungo viaggio che questi scienziati hanno compiuto. Il volume miscelaneo che viene presentato in occasione del convegno si intitola significativamente *Gli Argonauti* (Armando editore). Nell'introduzione si sottolinea l'esperienza del viaggio come conoscenza: «Agli epi-

goni degli antichi Argonauti, come possono essere considerati gli antropologi, è affidato un compito apparentemente meno pericoloso, ma certo più difficile: fare del viaggio una decisiva esperienza conoscitiva, riuscire a comprendere qualcosa di più rispetto alle conoscenze acquisite, sulla condizione umana e, al ritorno, cambiare qualcosa del proprio mondo». Spiega Marino Niola che «nello studio delle società lontane cogli le differenze, impari a guardare l'alterità. L'occhio del viaggiatore perfeziona lo sguardo e guardi alla nostra società da molto lontano». Del resto, dice Lombardi Satriani, «C'è qualcosa di implicitamente razzistico nel luogo comune che ci attribuisce lo studio esclusivo delle società primitive. In realtà il nostro oggetto è l'uomo in società. E sono state contate 3000 culture diverse». I riti della mafia Questa pluralità paritaria delle diverse organizzazioni sociali richiama l'altro aspetto che il convegno vuole affrontare: è quello delle diversità che ormai convivono nella società contemporanea. La più eclatante è la compresenza sullo stesso territorio di diversi gruppi etnici ma ci sono anche le diversità - delle donne, degli omosessuali. Ci sono le società tradizionalmente organizzate e separate in Italia, co-

me la mafia. Tutte situazioni dove i conflitti sono latenti o in atto. Se si vuole procedere, invece, verso una società armonica, si deve conoscere (e riconoscere) la diversità dei valori culturali, siano essi i diversi saperi medici (tema trattato nel convegno da Tullio Seppilli) o la diversa idea di spazio o l'influsso delle religioni. Sul piano giuridico Lombardi Satriani ritiene che si debba abbandonare il vizio statalistico che ha permeato la giurisprudenza italiana per recuperare il concetto della pluralità degli ordinamenti giuridici: «Questo non significa giustificare tutto, l'infibulazione che ferisce la dignità della donna o l'idea della liceità del furto non possono essere accettate. Non si può oscillare fra razzismo ed estrema apertura, ma comprendere che il comportamento di una persona dipende da un sistema di valori - e da un ordinamento giuridico - diverso, aiuta a concepire una società armonica». Non significa nemmeno accettare come dato una volta per sempre un sistema di valori, qui sta il concetto dell'«integrazione che non può essere annullamento della propria cultura». Del resto le società, e i loro ordinamenti giuridici, quando «saltano» tendono anche a riorganizzarsi, pena la scomparsa. È il caso, per fare un esempio di casa nostra, della mafia. Le vecchie regole sono

salitate, ma essa tende a riorganizzarsi e bisogna conoscere per comprendere e combattere il fenomeno. Un Paese in trasformazione Insomma gli antropologi si inseriscono consapevolmente in un paese in veloce trasformazione, segnalando che il loro sapere può aiutare, là dove, per esempio, si costruiscono quartieri a forte presenza di immigrati extracomunitari, là dove vengono prestate cure mediche a chi viene da una idea della medicina del tutto diversa, là dove viene compiuto un reato che magari, sulla base di un diverso sistema di valori, è invece una azione lecita o addirittura onorevole. Comparazione, dunque, ma anche interdipendenza (è il caso di Antonino Colajanni che propone il tema dello sviluppo) e storia. Marino Niola racconta nella sua relazione Napoli. I problemi della città partenopea, il caos, il traffico, risalgono al 1600, perché Napoli (dove gli illuministi sono stati decapitati o impiccati) non ha mai superato la relazione barocca fra aristocratici e plebei. Una lunga storia che ha sedimentato una struttura culturale, teatrale e miracolistica, in cui la pazzia, la rivolta e la catastrofe naturale sono costanti interiorizzate. Perché l'antropologo - ecco la differenza con lo storico puro - studia le «persistenze».

Dio, la tv, le etnie A Roma da oggi studiosi a convegno

Si svolge da oggi al 30 aprile il primo convegno organizzato dalla Associazione italiana per le scienze etno-antropologiche, l'Aisea (Centro congressi dell'Università «La Sapienza» di Roma, via Salaria 113). Le relazioni base approfondiscono temi e problemi della condizione umana: politica, processi educativi, diritto, identità etnica, emigrazione, rapporti tra generi, dimensione religiosa, comunicazione e immagini, economia, beni culturali. Le relazioni sono state raccolte in un volume edito da Armando, «Gli Argonauti, l'antropologia e la società italiana». Gli autori delle relazioni (M. Callari Galli, A. Colajanni, G. Di Cristoforo Longo, G. Harrison, L. Lombardi Satriani, A. Marazzi, C. Mazzoleni, M. Pavanello, V. Petrucci, T. Tentori, C.T. Altan) hanno sintetizzato un'esperienza scientifica e didattica protrattasi per molti anni nelle università italiane. A esse si affiancheranno un centinaio di comunicazioni volte a fare il punto sullo stato delle ricerche antropologiche in Italia.

Il «progresso» da Bachofen a Levi Strauss

In origine l'etnologia consiste nello studio delle società primitive. Ma le ricerche si sviluppano, con l'antropologia culturale, sino a comprendere lo studio «dei gruppi umani». L'antropologia è una disciplina collegata con l'archeologia e la cultura materiale, la linguistica, la psicologia e la storia. Sono il positivismo e l'evoluzionismo del XIX secolo a dare vigore a questo tipo di saperi. Secondo gli evoluzionisti (Bopp, Bachofen, E.B. Taylor, L.H. Morgan) l'umanità è destinata a passare per stadi successivi legati tra loro da un progresso naturale. Agli inizi del '900 si afferma una tendenza opposta, secondo la quale le attuali culture sarebbero sorte, in seguito a fenomeni migratori, da vari centri. Negli Stati Uniti la scuola di «personalità-cultura» sottolinea il condizionamento dei modelli culturali sulla personalità dei membri di un gruppo. Più recentemente il funzionalismo (Radcliffe-Brown, Malinowski) ha studiato in modo «sincronico» le società, e la funzione della cultura in esse. E fra le correnti che privilegiano l'indagine sincronica si colloca lo strutturalismo di Claude Lévi-Strauss.

Normalità, follia e «triangoli» della donna antica

EVA CANTARELLA

Tre giorni, a Pesaro, dedicati alle donne antiche. «Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma» è, più precisamente, il titolo del convegno organizzato dalla Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna della Regione Marche, dall'Università di Urbino e dall'Associazione «Antropologia e mondo classico» (apertura dei lavori stamattina nella sala congressi dell'Hotel Savoy). Tre giorni densi di relazioni, i cui titoli, da soli, bastano a dar conto dell'interesse e della particolarità dell'avvenimento. Tanto le relazioni dedicate al mondo greco, infatti, quanto quelle dedicate al mondo romano puntano l'attenzione su personaggi e vicende che - nel loro complesso - illuminano due aspetti opposti e complementari della condizione femminile: su un versante la «normalità» (vale a dire l'adeguamento ai modelli e l'accettazione delle regole), e sull'altro il rifiuto, la ribellione, la devianza, la marginalità. Aspetti che difficilmente vengono affrontati in un unico contesto, ma che solo dall'accostamento e dal reciproco confronto acquistano, ciascuno, compiuta

dimensione e pienezza di significato. Ma, al di là dei contenuti, quel che rende questo convegno particolarmente degno di attenzione è la sua capacità di mettere in evidenza la diversa natura del problema posti dalla ricostruzione della storia delle donne. E anche se, in questa sede, non è ovviamente possibile elencare tutti questi problemi, sembra tuttavia opportuno quantomeno un riferimento alle questioni di metodo più rilevanti, al centro di una riflessione e di un dibattito che da anni coinvolge chi si occupa di storia delle donne. Materia e psiche Cominciamo, dunque, da uno dei tanti aspetti del problema posto dalla scelta e dall'utilizzazione delle fonti. Premesso che, se delle donne si vuol tentare di ricostruire una storia quanto più possibile completa, non ci si può limitare a indagare le condizioni della loro vita materiale, ma bisogna estendere l'analisi alla loro esperienza psichica e, premesso che, come è ben noto, le rappresentazioni dei processi femminili, in Grecia e a

Roma, sono - con rarissime eccezioni - il frutto di un'immaginazione poetica maschile, come utilizzare e che valore dare alle testimonianze, ad esempio, della tragedia greca o dell'elegia romana? Un tempo, la storiografia «militante» negava valore a questo tipo di fonti per il semplice fatto che sono maschili. Ma la vita non solo psichica, anche materiale delle donne è fortemente influenzata dalle rappresentazioni mentali maschili: non valutare nella giusta misura il modo in cui gli uomini immaginavano e descrivevano la vita interiore femminile è dunque un serio errore di prospettiva. E oggi, in effetti, una larga parte della storiografia femminista condivide questo punto di vista. Ma continua, ciononostante, a dubitare delle fonti letterarie: quel che viene oggi messo in discussione, infatti, al di là del sesso dell'autore, è il valore storico del genere letterario in sé. Sulpicia, poetessa romana Le rappresentazioni poetiche, si dice, non sono fonti storiche. Così che, per limitarci a un esempio, vi è oggi chi dice (e trattasi di opinione di gran moda, quantomeno negli Stati Uniti) che i poemi di Sulpi-

cia, l'unica poetessa elegiaca romana, non possono in alcun modo contribuire alla ricostruzione della struttura e della vita della famiglia romana. Una poetessa, si dice, rappresenta solo un'élite di donne, e non le masse femminili: per ricostruire la cui vita sono assai più utili, invece, testi aventi valore più generale, come le fonti giuridiche o epigrafiche. Sul che, ovviamente, è difficile discutere (ed essendo storica del diritto, comunemente, non sarò certo io a farlo). Ma da questo a escludere il valore storico delle fonti letterarie ci corre: in modo diverso, con riferimento ad ambiti sociali diversi, e con riferimento ad aspetti diversi della vita, tutte le fonti antiche, maneggiate con consapevolezza critica, hanno valore storico. Vorrei dire di più: uno storico, quale che sia la sua specializzazione, non può permettersi di ignorare alcun tipo di documento proveniente dal mondo greco o romano. Come un antropologo tiene conto, con le dovute cautele, di qualunque informazione proveniente da una fonte indigena, così noi dobbiamo tenere conto di tutte le fonti antiche. Ciascuna con i suoi problemi e con i suoi limiti, infatti, tutte le fonti concorrono alla

ricostruzione della storia e della cultura, in senso antropologico, del mondo greco e romano. Ed è alla luce di ogni tipo di fonte, appunto, che le relazioni presentate a Pesaro illuminano aspetti e vicende della condizione femminile in Grecia e a Roma. Come dimostrano, per limitarci ad alcuni esempi, le relazioni di Diego Lanza su «Clitennestra: il femminile e la paura», quella di Alessandro Barchiesi sulla «Poetica di un mito sessuale: la strega giambica», quella di Renato Raffaelli su «L'estremo pudore: un modello culturale e letterario», o quella di Giulio Guidonzi su «La follia delle donne: modelli medici e modelli culturali». Sempre attraverso lo specchio maschile ecco «Le streghe dell'Esquilino» di Sandro Boldrini, le «Femmes fatales soprannaturali» di Cesare Stramaglia, «Eritto, la belva umana» di Roberto M. Danese o «La donna vinca» di Gianna Petrone. Un tentativo di dimostrare l'importanza del confronto tra diversi tipi di fonti sarà compiuto da chi scrive: alla luce delle fonti giuridiche, infatti, la nota vicenda del «triangolo» Murzia, Catone (il marito) e Ortensio (il terzo uomo) sembra infatti - uscendo dall'aneddotica - acqui-

stare una dimensione sociale tutt'altro che irrilevante. Le gladiatrici A segnalare la presenza di figure femminili in settori dell'attività abitualmente riservate agli uomini ecco, ancora, le relazioni di Paola Bernardini su «Donne e spettacolo nel mondo ellenistico» e di Maria Grazia Sassi su «La *ludix*: la donna e lo spettacolo dei gladiatori». L'elenco potrebbe continuare con titoli promettenti come «Personata *vox*» di Maurizio Bettini e Gianna Guastalla, e tanti altri che qui non è possibile ricordare. Ma quanto è stato detto, penso, dovrebbe essere sufficiente a chiarire che si tratta di un convegno capace di offrire un ampio quadro delle più recenti tendenze della storiografia sulle donne. Superata la fase iniziale della ricostruzione dei quadri generali - peraltro indispensabile, nonostante gli ineliminabili schematismi che tutti i quadri generali portano con sé - la storiografia più recente ha preso a riempire i vuoti e a tratteggiare le zone di confine, destinate a dare maggior completezza e maggior nitidezza al quadro. La storia delle donne è ancora giovane, ma ha già percorso moltissima strada.